

Prego devoto al Signor Gesù Cristo, per tutti quelli che vanno alle orazioni delle quarant'ore ed ai sepolcri della settimana santa.

In questo sacro loco,  
Ov' ntrar non è degno  
Il peccator indegno  
E pien d' errore,

Con timor' e terrore,  
Pieno di colpe il petto  
Al tuo divin conspetto  
Oggi m' inchino,

Io, peccator meschino,  
E te devoto adoro,  
O Re dell' alto Coro,  
O gran Messia.

Ecco l' anima mia  
In grave duolo involta,  
Ch' a te tutta rivolta  
Ivi umilmente,

D' ogni suo error si pente,  
E a te grida mercede,  
Che senza te si vede  
Abbandonata.

Tu l' hai recuperata  
Di man del perfid' angue,  
Spargendo il sacro sangue  
Sulla croce.

Tu dell' oscura foce  
Ne tresti dell' abisso,  
E per noi fosti afflitto  
Al duro legno.

Tu all' empio Pluto il regno  
Serrasti, e apristi il Cielo:  
Tal fu l' amor e 'l zelo  
Che portasti

A noi, né ti sdegnasti  
Scender di cielo in terra  
A patir fame e guerra  
E strazi tanti.

E membri sacri e santi  
Sul tronco aspro e crudele  
Stendesti, e aceto e fele  
Fu il tuo bere.

Tu dall'ignobil schiere  
Fosti preso e legato  
Battuto e flagellato  
E le divine

Chiome d'acute spine  
Cinte, e 'l bel capo santo  
Forato in ogni canto  
Da quegl'empi.

E dopo mille scempi  
Al fin con fiero assalto  
Levato e posto in alto  
Com' un reo.

Ma non fu il stuolo ebreo  
Né men gli empi soldati,  
Signor, ma i miei peccati  
Che causarò

Il tuo dolore amaro,  
Le scelleraggin mie,  
L'opre nefande e rie  
Fur, che t'afflissero

E che al tronco t'affissero  
E ti diêr la guanciata,  
La spongia e la lanciata  
Ed i flagelli,

I chiodi ed i martelli,  
I quai passâr le mani  
E i piedi tuoi soprani  
E 'l corpo tutto.

Al fin io fui ch'in tutto  
T'offesi e vilipesi,  
E sul legno ti stesi  
E die' la morte.

Né saria la coorte  
De' scribi e farisei  
Né de' ministri rei  
Stata bastante

A darti pene tante,  
Né levarti di vita,  
S'io non gli davo àita  
Co' miei falli.

Io fui ch'in tutti i calli  
Te ognor perseguitai,  
Ti presi e ti legai  
Stretto nell'orto.

Io in somma, ahimè, t'ho morto,  
Ed ho fatt'ogni scorno  
E però a te ritorno  
O Signor mio.

E d'ogni fallo rio  
Contra di te commesso,  
Or quivi genuflesso  
Con dolore,

A te, fonte d'amore,  
Fiume di caritade,  
Abisso di pietade  
E di clemenza,

Oggi chieggiò, non senza  
Pianto, onde il cor si sface,  
Misericordia e pace  
E non giustizia,

Purga la mia nequizia  
Col tuo divino foco,  
Ché l'alma a poco a poco  
Si distrugge,

E a' piedi tuoi rifugge  
E come a Maddalena  
Sciogliesti la catena  
De' peccati.

Così sian cancellati  
I miei commessi errori,  
Ché tutti i peccatori  
A te richiami

E salvar sempre brami  
Qualunque a te ricorre,  
Dentro la salda torre  
E 'l forte muro,

Ove salvo e sicuro  
Il giusto si conserva,  
Ch'a te sol si riserva  
Il consolarne.

Tu sol puoi esaltarne  
Su ne' celesti tetti

Fra gli altri tuoi eletti  
E cari e grati.

O dei spirti beati  
Gloria, splendor e luce,  
O glorioso duce  
Alto e superno,

Mira dal seggio eterno  
In quanti e quai perigli  
Siam noi tuoi cari figli  
A questa etade,

E alla nostra cittade,  
Afflitta e tribolata,  
Sbattuta e travagliata  
In pene e guai,

Porgi, Signore, ormai  
Il tuo divino aiuto,  
Ché sempre n'hai tenuto  
Il patrocinio.

Conserva il bel dominio  
Della tua santa chiesa  
E falla in ogni impresa  
Trionfante,

Acciò che tutte quante  
Le genti a una sol fede  
Venghino, e fia una Sede  
E un sol Pastore.

Schema metrico: quartine di tre settenari e un quinario a<sup>7</sup>b<sup>7</sup>b<sup>7</sup>c<sup>5</sup> c<sup>7</sup>d<sup>7</sup>d<sup>7</sup>e<sup>5</sup>

Testo trascritto da: **PREGO DEVOTO | AL SIGNOR GIESV | CHRISTO, | Per tutti quelli, che vanno alle Ora- | tioni delle quarant'Hore, | *Et Sepolchri della Settimana Santa.* | Di G.C.C. | [xil.] | In Bologna, presso gli Her. di Gio. Rossi. 1605. | Con licenza de' Superiori.**